



**Comunità Pastorale**  
*Maria*  
*Madre della Speranza*

**VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DEL 07/02/2021**

Il consiglio si riunisce il giorno **07 FEBBRAIO 2021** alle ore 15,30 presso il Centro Parrocchiale di San Macario di via XXII Marzo 6, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Dialogo di confronto, esame e revisione del periodo di Natale appena trascorso alla luce di quanto emerso nel CPCP del 28/10/2020
2. Riflessioni sul periodo di difficoltà legato alla pandemia, cercando di mettere in evidenza il vissuto e i desideri delle famiglie per elaborare un Progetto di ripresa.
3. Commissioni: compito e ruolo delle Commissioni (vedere direttorio) e individuazione delle priorità.
4. Programma della Quaresima.
5. Varie

**Assente:** Micheletto Giovanni

**Presenti in videoconferenza:** Brotto Marina, Ceriani Lucilla, D’Aiuto Marta, De Marinis Gianfranco, Papaleo Cristian

**Moderatore dell’incontro** Banda Nadia

**Il parroco don Nicola** introduce l’incontro con la preghiera del Padre Nostro, ricordando il brano del Vangelo di Luca 7,36-50 della messa del mattino, dove lo sguardo di Gesù non giudica e parte da una situazione di limite per dare futuro e vita. Un Vangelo di speranza che bene si adatta al momento in cui viviamo e in cui per ora non vediamo uno spazio di normalità.

**Per quanto riguarda il primo punto:**

**Nadia Banda** afferma che è opportuno fare una revisione sul tempo di Natale, per trarne insegnamento e non commettere gli stessi errori in futuro.

**Don Antonio** si dice dispiaciuto di non poter essere presente: ha mantenuto il suo incarico della pastorale degli Albanesi, per i quali proprio in questo orario celebra la messa. Afferma di essere contento del suo ministero nella Comunità Pastorale e ringrazia le persone che lo aiutano. Dice che gli piacerebbe, pandemia permettendo, che ci fossero incontri come a Castelletto di Cuggiono per essere cinghie di trasmissione per la Comunità. Riferisce che don Nicola gli ha affidato la guida

della Caritas della Comunità Pastorale e che sta cercando di interpellare e conoscere le persone per dare il suo contributo. Afferma di voler capire se le Caritas delle tre parrocchie possano interagire fra di loro.

**Don Nicola** invita a riprendere la discussione sul primo punto dell'ODG, affermando che ritornare sulle proposte fatte potrebbe diventare un metodo per migliorare e capire ciò che non ha funzionato.

**Rino Rigato** afferma che è proprio il periodo che non ha funzionato. Infatti la lettera distribuita alle famiglie è stata apprezzata e si è capito che il Natale non poteva essere festeggiato nel modo consueto. Dice che l'unica situazione negativa è stata quella di dover vietare a qualche persona l'ingresso alla messa di Natale, perché altrimenti si superava il numero consentito delle presenze in chiesa. Ritiene che ci sia stata qualche pecca e auspica una migliore condizione per il periodo della Pasqua.

**Marina Ceriani** afferma di avere molto apprezzato alcune proposte fatte durante il CP del 28 ottobre 2020, cioè la presenza dei sacerdoti nelle strade per la benedizione natalizia che avrebbe creato momenti di contatto con la Comunità e l'idea di un legame telefonico con i malati e gli anziani, di cui però non ha più avuto notizia. Dichiaro che avrebbe gradito conoscere, tramite la chat del CP su WhatsApp, le difficoltà nella realizzazione delle proposte e l'alternativa, per essere più coinvolta personalmente e capire ciò che era stato scartato e perché. Pensa che questa modalità di contatto vada maggiormente sfruttata e che la proposta avrebbe dovuto avere più attenzione.

**Marina Brotto** ribadisce la necessità di un'organizzazione per attuare le proposte del CP, che non siano legate solo a un gruppo ristretto di persone, coinvolgendone tutti i membri. Afferma che avrebbe molto apprezzato che i visitatori degli scorsi anni distribuissero le lettere per ogni quartiere, suonando i campanelli per fare gli auguri. Fa presente che il CP era il 28 ottobre, per cui c'era il tempo di organizzarsi. Afferma che bisogna lavorare in maniera diversa e auspica l'organizzazione del lavoro con la formazione di piccoli gruppi che poi riferiscano al parroco o al CP.

**Nadia Banda** dice di avere evidenziato tre punti a) nel periodo natalizio le proposte in presenza per i bambini, le novene, sono state disertate. Non è stata solo colpa delle famiglie: il periodo era difficile e ci sono stati vari problemi, magari anche qualche classe in quarantena b) l'invito in chiesa dei rioni per la benedizione natalizia è stata invece un'esperienza positiva, forse perché la proposta è stata fatta anche in passato per la difficoltà della visita a tutte le famiglie. La presenza è stata buona in tutte le parrocchie. c) per quanto riguarda l'organizzazione delle proposte, afferma che occorre chi metta in pratica le decisioni del CP, pur ammettendo che non si possono realizzare tutte, e che necessitano commissioni operative che concretizzino le proposte.

**Deborah Lorveti** afferma che ogni nuova proposta va spiegata, perché ha colto la difficoltà di alcune persone anziane nel comprendere la lettera per il Natale: infatti alcuni aspettavano alla sera il sacerdote nelle case per la benedizione. Precisa che, prevedendo la difficoltà di interpretazione, occorrerebbe interpellare qualcuno che possa avere un dialogo con le famiglie di riferimento.

**Lucilla Ceriani** racconta la sua esperienza alla messa della vigilia di Natale a Samarate, alle 17,30. Afferma di non aver trovato posto in chiesa, nonostante il largo anticipo, e di essere stata dirottata in Sala S. Rocco, predisposta per accogliere i fedeli. Dice che nell'ambiente le norme anti Covid erano al limite della sicurezza e che c'erano bambini che disturbavano. Si chiede, visto anche l'invito dell'arcivescovo, se non fosse il caso di celebrare nell'occasione qualche messa in più. Afferma che, come altre persone presenti, si è sentita in difficoltà e invita a riorganizzare tutto in modo più sistematico, con qualche messa in più. Lamenta che a Cascina Costa non ci siano state

messe nel periodo di Natale, e le persone che ora frequentano la parrocchia a Samarate si sono sentite abbandonate.

**Paolo Cattorini** afferma che solo quella messa ha avuto bisogno della Sala S. Rocco e che la difficoltà dipende dall'abbandono di alcuni addetti al servizio d'ordine. Chiede se la stessa difficoltà si sia presentata anche nelle altre parrocchie.

**Sandra Ragni** risponde che anche a San Macario, per la messa delle ore 18, è stato utilizzato il salone parrocchiale, ma senza assembramento e nel limite della capienza voluto dalla norme anti Covid.

**Nadia Banda** interviene dicendo che l'affluenza alle messe è imprevedibile. Le celebrazioni a Samarate erano ravvicinate e la maggioranza dei fedeli ha preferito la partecipazione alla messa delle 17,30.

**Paolo Costa** sostiene che la Sala S. Rocco era stata attrezzata proprio perché era prevista la presenza di tante persone. È arrivata una famiglia con cinque bambini che è stata sistemata in fondo; i piccoli, essendo in un ambiente diverso dalla chiesa, si sono sentiti liberi di giocare, ma secondo il suo parere, i genitori li tenevano sotto controllo.

**Lucilla Ceriani** ribadisce la necessità di un maggior numero di messe in chiese diverse, di modo che le persone potessero spostarsi. Ripete che in Sala S. Rocco non c'erano le condizioni di sicurezza anti Covid, le persone non si sentivano tutelate e i bambini disturbavano, per cui era meglio seguire la messa da casa. Fa notare che anche l'incontro attuale del CP non segue le norme di sicurezza e che era il caso che si svolgesse in un ambiente più grande come la Sala S. Rocco.

**Paolo Costa** contesta l'affermazione della mancanza di sicurezza in Sala S. Rocco durante la messa di Natale, perché, essendo presente come servizio d'ordine, riferisce di aver mantenuto lo spazio di due sedie tra una persona e l'altra e di avere aperto le finestre; dice di aver chiesto personalmente ai genitori di tenere vicini i cinque bambini.

**Deborah Lorveti** invita a prendere spunto per Pasqua e si dice convinta che se si fosse chiesto a qualche fedele di spostarsi in un'altra parrocchia, non lo avrebbe fatto.

**Maria Savino**, essendo mamma di quattro bambini, asserisce di capire che quando sono presenti a messa possono dare fastidio. Chiede di pensare a qualche celebrazione dedicata non solo ai bambini, ma in modo particolare alle famiglie, specificandolo.

**Don Nicola** afferma che non aveva pensato alla presenza in CP di tante persone, che ringrazia, e che si aspettava di avere più spazio a disposizione. Pensando alle messe di Natale, dichiara che non è facile organizzare un'infrastruttura, come non è facile spostare le persone da un posto all'altro. Afferma, dagli interventi fatti, di capire l'interesse del CP per la vita della Comunità e che non è stato facile, per la sicurezza anti Covid, organizzare l'Avvento. Non si è potuto procedere alla benedizione delle famiglie dalle strade e la visita agli ammalati non ha avuto un esito positivo perché non c'era l'accordo con le famiglie, per timore delle conseguenze. Per le messe, si è cercato di distribuirle molto, è stato fatto un incontro della Novena a Cascina Costa, che è stata poco partecipata. Sostiene che era prevedibile che la messa di Natale delle 17,30 sarebbe stata molto affollata, perché la vigilia i fedeli preferiscono la celebrazione più anticipata. I diversi orari delle messe nella varie parrocchie invitavano i fedeli a cercare quella più comoda per le proprie necessità, ma questo non è stato spiegato meglio o forse non è stato capito. Precisa che per la Pasqua non si

può pensare a una modalità simile, perché i riti propri del periodo non possono essere ripetuti. Alla proposta di **Paolo Cattorini** di evitare la programmazione di messe in sala S. Rocco, perché dispersive, e di seguire la celebrazione da casa, risponde che sono scelte personali e aggiunge che comunque è la prima lamentela da quando la sala è stata aperta alle celebrazioni .

**Paolo Costa** fa presente che il vantaggio della partecipazione in Sala S. Rocco è la possibilità di ricevere l'Eucarestia.

Alla osservazione di **Laura Biasin** che obietta che forse era il caso di avvisare sulla possibilità di altre messe, **Stefania Fadda** afferma che bastava una semplice cartellonistica con gli orari.

### **Per quanto riguarda il secondo punto:**

**Nadia Banda**, facendo riferimento all'itinerario di formazione proposto dalla Curia a laici, consacrati e clero "*Il ramo di mandorlo*", invita a guardare il futuro con speranza, pensando a quali potrebbero essere i desideri dei fedeli, delle famiglie con bambini, degli anziani, per elaborare un progetto di ripartenza in attesa della fine della pandemia.

**Lorella Rizzi** interviene dicendo che per ripartire bisogna riflettere su che cosa mettere in cantiere e perciò bisogna guardare al vissuto al tempo della pandemia. Il momento più importante per lei, per suo marito e per la famiglia è stato l'incontro col movimento di CL, per loro forma di consacrazione al Signore. In questo periodo di chiusura hanno avuto modo di godere dell'amicizia, che hanno sentito particolarmente vicina, che ha permesso di non tralasciare tutti i momenti di condivisione, di catechesi, di educazione alla fede, caratteristici del loro movimento, che hanno vissuto in modi più diversi e creativi. Questo è il desiderio di ognuno, perché poter vivere ogni aspetto della vita e avere un desiderio buono per la propria esistenza è di tutti. Questa è la Chiesa, un luogo in cui ritrovare la vicinanza del Signore, un luogo che aiuti a guardare e indirizzare il desiderio, che non sia soffocato soprattutto in questo periodo. Afferma che, essendo andata in pensione lo scorso anno, ha potuto vivere più da vicino l'ambiente della parrocchia, della famiglia e i tanti impegni che ci sono stati in questo anno. Si sofferma su tre cose che sono evidenti e che possono aiutare a fare una riflessione per come ripartire. a) "*Aspettando domenica*", pubblicizzato anche sugli avvisi parrocchiali, che in questo periodo è paradossalmente cresciuto. Era bello all'inizio trovarsi in presenza ed ora, essendo impossibilitati a uscire di casa, l'iniziativa continua collegandosi con i mezzi informatici. Si sono collegate tante persone nuove di una certa età, non giovani avvezzi ai sistemi informatici, che hanno seguito il loro desiderio di un luogo dove tenere viva la Parola di Dio. Quindi con l'aiuto di figli e nipoti continuano a essere presenti. Dice che bisogna creare momenti di catechesi e in questo periodo si sta già pensando alla catechesi degli adulti, senza la paura di proporre forme nuove di ascolto e di condivisione. Per esempio a Cascina Elisa, per il corso biblico, è stato fatto un collegamento YouTube in chiesa per tutte le persone che hanno davvero il desiderio di avere una vicinanza col Signore e che non riescono a connettersi da casa. b) *Caritas e centro di ascolto* non si sono mai fermati, hanno continuato a essere a disposizione delle persone che chiedono aiuto e sostegno. È stato tenuto aperto il telefono del CDA e sono stati fissati appuntamenti, non senza qualche rischio, ma con tutte le precauzioni, perché le persone non hanno solo bisogno di essere ascoltate, ma accolte e accompagnate. Il confronto online sulle cose da decidere ha fatto crescere un'amicizia non banale, che ha aiutato a chiedersi qual è la carità che si vuole costruire. Bisogna creare una possibilità di crescita e di aiuto, per poter conoscere, come ha detto don Antonio, le varie realtà delle nostre parrocchie, un luogo dove confrontarle in modo più preciso. c) *Questione Sacramenti*: le messe vanno curate anche dal punto di vista della bellezza. Afferma di essersi sentita particolarmente edificata in alcuni momenti di adorazione eucaristica e di celebrazioni che sono riprese dopo le situazioni di astinenza forzata. Bisogna preparare i momenti liturgici e valorizzarne

la bellezza, coinvolgendo lettori, coristi e chierichetti, facendo ogni cosa con le dovute precauzioni. Sostiene che per lei il punto Sacramenti è fondamentale e vorrebbe che crescesse, all'interno di tutte le questioni amministrative, la possibilità di ricostruire la Chiesa di nostro Signore.

**Marina Ceriani** afferma che, seguendo *“Il ramo di mandorlo”*, ha trovato proposte condivisibili, che si riallacciano alle parole di Lorella. Si accennava in una di queste trasmissioni all'importanza di celebrazioni più attraenti, che possano essere vissute in modo più vivo e sentito. Per esempio valorizzare la preghiera dei fedeli, che potrebbe essere preparata dal gruppo liturgico, magari non tutte le domeniche, ma in momenti particolarmente significativi o una volta al mese con un respiro più ampio della piccola realtà locale. Un'altra proposta fatta e con cui si trova in sintonia è quella di valorizzare la presenza del coro, il cantare insieme, il fatto che il coro dia la guida per partecipare alla celebrazione in modo più coinvolgente. L'essere insieme in un luogo è molto diverso dal vivere la messa da casa, perché non c'è la percezione della Comunità. Il gruppo deve essere fatto crescere, con proposte accattivanti e serie. Anche la raccolta e la presentazione durante le celebrazioni dei viveri che la Caritas raccoglie potrebbe essere un segno liturgico, come momento di condivisione e di partecipazione della Comunità, in sintonia con i bisogni di chi ci sta intorno. Invita la Comunità a farsi momento di segnalazione di bisogni, di esigenze, di fragilità. Condivide l'importanza dell'uso del digitale, che deve intrecciarsi con le modalità tradizionali e arricchirsi con quelle interattive.

**Suor Rosalinda** ricorda il gesto di don Antonio, che chiama i bambini sull'altare al momento del Padre Nostro.

**Stefania Fadda** legge la mail ricevuta con le considerazioni dei catechisti di Verghera e che è allegata.

**Paola Rossetti**, collegandosi al discorso della liturgia, afferma che le famiglie sono in numero limitato perché poco attive. Celebrare una messa specifica per le famiglie può essere importante perché ognuno vive il momento liturgico in modo diverso. La famiglia che ha più bambini crea un fastidio e pensare a una liturgia specifica può attirare altre famiglie in una situazione un po' più rilassata. Ci sono segni di bellezza particolari per la famiglia, che è la cellula della Chiesa; se non vengono seguite, dopo queste famiglie non ci saranno più adolescenti, giovani, adulti. Sostiene che questa è la situazione di Verghera, dove si è visto un vuoto generazionale. Ribadisce che bisogna ripartire dalla famiglia, dalla vita, perché poi ci si ritrova ancora con gli oratori vuoti, che si riempiono solo in estate. Dice che bisogna pensare a segni forti per le famiglie perché si può ripartire solo da lì.

**Maria Savino** concorda che questo è il nocciolo del problema in generale e per esperienza personale, da genitore, condivide in pieno quello che ha detto Paola, perché, avendo figli in varie fasce d'età, ha notato che a un certo punto è venuto meno il loro entusiasmo e di conseguenza anche il suo di genitore. Se la pandemia lo permettesse, bisognerebbe trovare occasioni di ritrovo non solo per le famiglie, che sono il futuro. Le messe all'aperto a San Macario sono molto belle e frequentate perché ci sono famiglie, bambini, anziani, c'è tutta la Comunità che partecipa. Comprende che magari questo succede solo in certi momenti, però la gente c'è e si crea l'occasione per comunicare, per cercare di coinvolgere soprattutto i ragazzi, che attualmente sono dispersi.

**Don Nicola** afferma di condividere le osservazioni e i suggerimenti, però bisogna guardare al vissuto. L'entusiasmo è calato e si rischia di abituarsi alle nuove regole, dopo aver vissuto con insofferenza l'essere bloccati. Asserisce che c'è una stanchezza un po' rinunciataria e allora bisognerà pensare alla ripartenza nelle forme che ci saranno consentite. Non sarà il periodo della Quaresima, perché non è ancora qualcosa di stabile e la cura delle celebrazioni, il canto ecc. non

saranno il punto di partenza per far tornare la gente. Bisogna pensare a forme di richiamo che si radicano su un bisogno di socialità, il potersi trovare insieme, il riuscire a fare scoprire alle famiglie che si sono adeguate che è bello ritrovarsi, giocare insieme. Dobbiamo imparare a mettere in gioco gli aspetti più antropologici, su cui poi radicare un percorso di fede e partire da lì, perché al momento c'è un atteggiamento un po' raffreddato. Pensare la ripartenza vuol dire anche pensare ad occasioni che possano essere il momento di una festa, per esempio fare come i nostri avi che dopo la peste mettevano una croce in un posto visibile e pensare che anche noi faremo un monumento da qualche parte, per dire che nel 2020 - 2021 c'è stata questa pandemia. Afferma che le domeniche insieme con i genitori sono state una bella esperienza, quando, dopo la messa, c'era il pranzo e poi il momento di incontro. Dopo il pranzo si creava un clima disteso, in cui si stava insieme, e anche quelle famiglie che avevano fatto fatica a organizzarsi per uscire, poi ci stavano volentieri. Ribadisce che si dovranno curare tutti questi aspetti, perché anche se si organizza una bellissima celebrazione, non è detto che si partecipi di primo acchito: è necessario far crescere il desiderio e occorre pensare a una proposta. Invita a non abituarsi alla nuova realtà e osserva che, per come si potrà, verrà mantenuto il fuoco sotto la cenere con iniziative diverse, ma in Quaresima non ci sarà questa possibilità.

**Marina Ceriani** si chiede come poter superare in questo periodo di transizione i limiti di socialità, perché la situazione attuale non si ripercuota sul futuro. Si riallaccia ancora a *"Il ramo di mandorlo"* per illustrare un'esperienza di comunicazione interattiva serale e di momenti di incontro, dove si trattavano problemi familiari, racconti, piccoli video e propone di ripetere da subito queste esperienze, con piccoli esperimenti.

**Angelo Macchi** afferma che ha apprezzato quando è stato detto che occorre un luogo in cui si possa parlare, per un momento di socialità nuova, una situazione in cui è bello ritrovarsi e poi far crescere il desiderio, punto di partenza per poi creare qualcosa per cui valga la pena di mettersi in gioco. Riferisce l'incontro all'inizio del Consiglio con suor Lucia, che gli ha comunicato la bellezza del ritrovarsi, della voglia di rincontrarsi. Ribadisce la validità di un'esperienza come *"Aspettando domenica"*, che non è un'organizzazione, ma è un luogo dove le persone si incontrano e liberamente leggono il Vangelo e le letture della domenica, per essere preparati alla celebrazione. L'attrattiva di poter accedere da remoto è l'opportunità di trovare le persone, che ritiene un'esperienza della Chiesa. Afferma che quando si incontra qualcosa di bello si vorrebbe che si ripetesse anche per altri e quindi alla fine della pandemia bisognerà ripartire dai piccoli momenti belli vissuti adesso. Tutte le volte che il Signore ci tocca è già una novità a prescindere, l'organizzazione viene dopo, trovando il sistema di correggere gli errori commessi. Invita a considerare le situazioni che Dio ci dà, anche questa pandemia, come un'opportunità da cui partire, perché tutto ci è dato per poter crescere. Fa notare che è stata una grossa sorpresa che persone anche di una certa età abbiano potuto collegarsi con i mezzi informatici a un gesto così piccolo come *"Aspettando domenica"*. Occorre far crescere il desiderio, perché aumenta le probabilità che, se ne vale la pena, le persone partecipino alla vita della parrocchia anche con condizioni avverse e conclude dicendo che anche preparare le messe, il coro, le letture, i fiori serve a fare le cose più belle, ma tutto è in funzione di far crescere il desiderio.

**Laura Biasin** afferma che spera in qualcosa di nuovo per cambiare. Potrebbe essere il gesto semplicissimo, inserito nella messa della famiglia della domenica precedente, cioè lo scambio della pace con lo sguardo. Un gesto simile tocca le coscienze e mette ognuno di noi in relazione con chi sta di fianco, lo sguardo negli occhi dice che siamo una comunità. Ritiene che, in questo periodo di astinenza di contatti, inserirlo in modo continuativo nelle celebrazioni dia il senso del cambiamento, di qualcosa che ci porta verso la fine di questo momento o che comunque dia una speranza perché arriva a tutte le persone. Per quanto riguarda i bambini e le relazioni coi sacerdoti, riferisce

l'esperienza di preti che hanno portato il catechismo in presenza in chiesa, anticipandolo sulle celebrazioni della domenica, magari solo per le classi dei sacramenti. Ribadisce che qualche incontro in chiesa prima della messa sarebbe un'opportunità d'incontro, l'idea per riuscire a portare una o due volte nell'arco dell'anno i bambini in un momento di relazione, rispettando nell'ambiente tutte le modalità di sicurezza.

**Stefania Fadda** afferma che far crescere il desiderio è vitale in questa situazione e che occorre recuperare gli anziani e i giovani con modalità corrette, altrimenti poi non trova realizzazione. Per questo è necessario recuperare l'organizzazione che è mancata per il Natale.

**Nadia Banda** pensa in modo particolare ai giovani, che si sono abituati a ritmi diversi e forse non hanno più il desiderio di tante cose. Racconta l'esperienza positiva con i bambini della prima Comunione al primo incontro nell'ambiente dell'oratorio e si rammarica che non ci fosse la presenza di qualche adolescente che avrebbe potuto intrattenerli. Ha capito che i bambini associavano l'oratorio a un momento bello e si dice convinta che per ripartire sia necessario dare gioia e far capire la bellezza di ritrovarsi insieme. Afferma che l'accoglienza, il saluto del servizio d'ordine all'ingresso delle messe fa sentire le persone accolte in una Chiesa che è madre, che è vicina, che è contenta della loro presenza. Occorre stare un po' di più con la gente, basta un sorriso, salutare, fermarsi dopo la messa o all'ingresso. È convinta che avere queste attenzioni invita le persone alla messa in presenza, piuttosto che a seguirla online.

**Lucilla Ceriani** si dichiara d'accordo col pensiero di Nadia. Invita a pensare alla centralità della domenica, il giorno del Signore, pur riconoscendo l'efficacia degli incontri di "*Aspettando domenica*". Riferendosi alla situazione di Cascina Costa, afferma di aver ascoltato tante persone delle frazioni che asseriscono di non sentirsi più Comunità. Le spiace che i desideri espressi non vengano ascoltati e che in questo anno di pandemia a Cascina Costa sia stata celebrata una sola messa una sera di luglio, dopo tante richieste. Teme il rischio che quando sarà tutto finito non ci siano più persone disponibili ad occuparsi della chiesa, perché saranno andate altrove. Afferma di capire le difficoltà di don Nicola, arrivato in parrocchia in un momento difficile di passaggio, perché si è entrati subito nel periodo della pandemia, ma questa situazione non ha permesso a tante persone della frazione di conoscerlo. Invita a rivalutare la domenica e a celebrare una messa anche a Cascina Costa.

**Marina Brotto** riprende quello che ha detto don Nicola sulla dimensione antropologica e propone che si studi qualche opportunità per le varie necessità (famiglia, anziani), lavorando in piccoli gruppi.

### **Per quanto riguarda il terzo punto:**

**Nadia Banda** spiega che il direttorio non impone l'obbligo delle commissioni, però se di fatto il CP è un organo decisionale, in cui si evidenziano problemi, proposte, iniziative, poi non spetta al CP il compito organizzativo ed esecutivo. Per questo ci possono poi essere delle commissioni a carattere permanente, non necessariamente composte dai membri del CP, che si occupino di concretizzarli. Esiste già la *Commissione Missioni - Caritas*, rappresentata da tutte le parrocchie e che comprende il Centro d'Ascolto.

Afferma che occorre capire se in CP c'è qualcuno che per sensibilità si sente più portato a un ambito particolare (liturgia, catechesi, pastorale familiare), per farle partire operativamente.

**Marina Ceriani** precisa che nel primo CP del novembre 2019 si erano già precisati i nomi delle commissioni e che c'erano state anche delle disponibilità non formalizzate.

**Don Nicola** invita a non inventare esigenze, perché le commissioni sono strumenti permanenti o temporanei, che se non servono rischiano di diventare delle sovrastrutture. Afferma che a livello di criterio generale, pensava le commissioni permanenti come luoghi di incontro di coloro che si occupano di quel settore, con la presenza di qualche membro del CP che si raccordi col Consiglio. Vedrebbe la commissione in quanto tale più orientata sull'aspetto formativo e di progettazione, che immediatamente operativo. La *Commissione di pastorale giovanile, catechesi ecc* c'è già e si chiama *Comunità educante*, per cui è inutile inventarne un'altra. Vi partecipano animatori, catechisti e ne può far parte anche qualcuno del CP, un adulto che non necessariamente sia catechista, come un giovane può far parte della pastorale familiare o della Caritas. Invita a lasciare al *Consiglio dell'oratorio* l'aspetto più tecnico di organizzazione e a non farlo coincidere con la *Comunità educante*, ma a mantenere i due ambiti distinti, magari con momenti in comunione, perché c'è prima una programmazione pastorale e poi l'attuazione. Altra commissione potrebbe essere la *Caritas*, dove tutti gli operatori si incontrano, non tanto per esaminare i casi, quanto per crescere in consapevolezza e domandarsi cosa significa sollecitare la Comunità ad accorgersi che la carità non è l'opera di pochi, ma è l'essenza del Vangelo. Un'ulteriore commissione è l'ambito della *Pastorale familiare*, che comprende anche la *Pastorale battesimale*, dove le persone si ritrovino e si domandino cosa vuol dire per noi dare un segno di presenza; per la *Comunità educante* cosa vuol dire ridare fiducia a questi ragazzi. Non c'è ripartenza per la *Caritas* che non si è mai fermata. Afferma che è possibile che ci siano altri ambiti, però è meglio aspettare la ripartenza. Considera l'importanza della *Commissione liturgia*, non tanto per certi segni, quanto per domandarsi come si possa crescere e far sì che le celebrazioni diventino espressive, le cose pratiche arrivino in un secondo momento.

**Nadia Banda** precisa che non tutti i membri del CP debbano far parte delle le commissioni, è solo necessario che ci sia qualcuno che fa da collegamento, portando in CP le istanze e mettendole all'ODG. Sostiene che anche il discorso organizzativo non va messo da parte, perché ad esempio i problemi di cui si è parlato nel primo punto dovevano essere concretamente organizzati. Dice che anche i temi della domenica della festa della famiglia e oggi della giornata della vita non in tutte le parrocchie sono stati ricordati durante le celebrazioni.

**Lorella Rizzi** afferma che le persone devono trovare la stessa linea in tutte le parrocchie.

**Marina Ceriani** ribadisce che ci vuole omogeneità, perché a Samarate non c'è stata una raccolta fondi per il CAV, che invece c'è stata a Cascina Elisa, perché non è stato comunicata l'iniziativa. Continua dicendo che è necessario il momento di formazione, di confronto e di progettualità, ma serve anche la concretezza, per cui le commissioni devono avere la loro definizione e cominciare la loro attività.

**Don Nicola** invita a scegliere le Commissioni.

Vengono confermate le Commissioni scelte nel CP del 27 novembre 2019, puntualizzando che della *Caritas* fa parte anche il *Centro d'Ascolto*. A questo proposito **Lorella**, che già dà il suo contributo per il CDA, afferma che sarà necessario un incontro.

**Don Nicola** spiega che bisogna tenere insieme l'aspetto di riferimento della Comunità, pensare come far crescere la Comunità attraverso questa prospettiva. Se ci fosse stata una *Pastorale familiare*, le due domeniche sarebbero state ricordate in tutte le parrocchie. La *Pastorale familiare*



si occupa dell'accoglienza delle famiglie dei bambini del Battesimo, di trovare, per quelli che vengono battezzati, una forma di accompagnamento dalla nascita alla scuola dell'infanzia senza che dimentichino il Battesimo. Ci sono tanti aspetti e se si sbaglia ci si corregge.

**Nadia Banda** interviene ribadendo che le iniziative proposte si portano in Consiglio, per questo nella commissione deve esserci un referente. Alla domanda se per la *Pastorale familiare* ci fosse già qualche iniziativa, **Don Francesco** risponde che c'erano dei gruppi nelle singole parrocchie, ma non di pastorale familiare.

**Marta D'Aiuto**, che fa parte del *Consiglio d'oratorio*, sostenendo la sua disponibilità, afferma che sarebbe il caso di riprendere gli incontri interrotti, cercando di fare un Consiglio più allargato con gli altri oratori.

**Marina Brotto** afferma che faceva già parte del gruppo liturgico, all'inizio molto positivo. Durante gli incontri si rifletteva su alcune tematiche, poi declinate nelle varie parrocchie, un discorso che coinvolgeva anche i lettori. La Commissione si è poi dispersa, però le persone che ne facevano parte sono ancora disponibili.

Alla domanda di **Maria Savino** sulla differenza tra *Pastorale Familiare* e *Comunità Educante*, **Don Nicola** spiega che la prima ha come obiettivo i bambini e i ragazzi, la seconda la famiglia in quanto tale.

Vengono evidenziate **quattro Commissioni**

**Commissione Caritas e Missioni** di cui fanno parte don Antonio, Marina Ceriani, Alessandro Introini e Lorella Rizzi.

**Comunità educante** di cui fanno parte Nadia Banda, Teo Biunno, Marta D'Aiuto e Stefania Fadda.

**Pastorale familiare** di cui fanno parte Paola Rossetti, Maria Savino e Roberto Simioni.

**Commissione liturgia** di cui fanno parte Marina Brotto, Paolo Cattorini e Angelo Macchi.

**Per quanto riguarda il quarto punto:**

**Don Nicola** riferisce le decisioni della Diaconia, constatando che adesso si può pensare agli incontri in presenza e sperando di non cambiare ancora colore. Il tema, seguendo le indicazioni del Papa, è quello di focalizzare la figura di S. Giuseppe come colui che vive la paternità e colui che vive la custodia di Gesù. All'inizio della Quaresima saranno predicati gli esercizi spirituali da monsignor Martinelli, nella modalità degli scorsi anni, a rotazione nelle parrocchie. Il tema sarà quello della paternità. Per i venerdì, il tema dei Quaresimali sarà la custodia, e venerdì 19 marzo, unica eccezione dei venerdì di Quaresima, sarà celebrata la messa di S. Giuseppe. Ci sarà la Via Crucis nelle parrocchie e non si è ancora deciso il programma del Venerdì Santo. Ci saranno altri due incontri sotto forma di testimonianza, perché le conferenze non sono possibili. Il primo, appena dopo gli esercizi spirituali di marzo, verterà sulla custodia del povero, della povertà più macroscopica, quella più evidente, più grave, più emarginante ed è stata invitata una responsabile della Comunità di S. Egidio, a cui sarà affiancato anche un esponente delle nostre Caritas, che possa mostrare da un lato l'attenzione agli ultimi, ma nello stesso tempo comunicare tutto quello che succede nella nostra Comunità, anche nel quotidiano. L'altro venerdì, di cui si sta ancora cercando una data, verrà invitato un biblista a parlare della custodia del creato, perché ci aiuti a leggere correttamente i primi capitoli della Genesi, dove ci viene mostrato che, a differenza di quello che si pensava allora, il creato non è Dio, per cui, senza fare un ecologismo fine a se stesso, va visto con saggezza e va custodito. Afferma che questo può aiutarci a comprendere in modo corretto la parola

del Papa, cioè che il Creato è stato fatto per l'uomo e va rispettato perché non ne è lui il padrone. L'ultimo venerdì si farà la Via Crucis in modo tradizionale, ma con l'assemblea seduta in chiesa, con la croce che gira le varie stazioni senza passarla di mano in mano. Non è ancora possibile programmare la Settimana Santa e al momento è inutile fare delle previsioni. Le ceneri saranno imposte dopo le messe della prima domenica di Quaresima, passando senza nulla dire tra le persone e recitando la formula solo all'inizio. Probabilmente non si potrà fare la processione dell'ulivo, però ogni giorno ci sono indicazioni nuove secondo il colore in cui ci si trova.

**Deborah Lorveti** si rammarica che i riti della Via Crucis e della Domenica delle Palme, rimangano in chiesa, perché pensa che si perda l'occasione per essere visibili nelle strade, anche coi bambini. Afferma che, contattandosi, ci si può scambiare qualche buona idea per raggiungere chi in chiesa non va normalmente e chi ci va solo per la messa di Natale.

**Marina Ceriani** sostiene che il sacerdote, compatibilmente con le norme vigenti, potrebbe sostare in un punto di ogni paese per recitare una preghiera, in modo da far sentire la sua presenza e creare un legame con i parrocchiani affacciati alle finestre.

**Nadia Banda** ringrazia i partecipanti e chiude la riunione alle ore 17,45.

*la segretaria Sandra Ragni  
il moderatore Nadia Banda*

**Allegato intervento Stefania Fadda.**